



Il rischio

Si va verso un razzismo aperto, sancito dalle leggi

La critica

L'opposizione non riesce a farsi sentire

L'analisi

L'Afghanistan non è poi così lontano da noi

verso l'altro.

Le donne, come al solito, saranno le prime a farne le spese. Perché la misoginia è la più subdola di tutti i razzismi, la più contraddittoria, la più difficile da rilevare, soprattutto quando è entrata con tanta prepotenza e agio nella mentalità collettiva.

Proprio ieri è stato raccontato dai giornali che in Afganistan, per ottenere i voti dei talebani moderati, sono state accettate leggi aberranti come quella che permette al marito scontento della moglie di lasciarla morire di stenti. Potrà privarla del cibo oltre che della libertà.

Sono cose lontane, obietta qualcuno, non ci riguardano. Senza pensare che, in un mondo globalizzato le idee corrono più veloci delle rondini. E fanno il nido ovunque, da un continente all'altro. La nuova scintillante misoginia può prendere le forme dell'intolleranza maritale in Afganistan, ma subdola si insinua al di qua di montagne e mari per rivelarsi attraverso programmi televisivi, attraverso nuove normative psicologiche, attraverso lo stabilirsi di modelli insultanti per le donne.

Si dimentica fra l'altro che anche da noi, paese sviluppato che si pretende emancipato, si pratica una mattanza silenziosa: ogni due giorni una donna muore per mano del marito, dell'amante, del compagno di vita, per la semplice ragione che ha mostrato di desiderare la propria libertà al di sopra di una sudditanza anche se ben compensata.

Non è che manchino donne intelligenti, consapevoli, che parlano ad alta voce. Ma lo strepito è tale che le voci singole non passano. Solo una massiccia protesta di massa potrebbe suscitare qualche inquietudine, qualche ripensamento. Soprattutto creerebbe quella consapevolezza di genere che è tanto importante per affrontare nuove e vecchie misoginie e discriminazioni. ♦

Le lettere

Due ventenni domandano cosa si possa fare

CHIARA

La voglia di lottare

Sono una donna e ho 20 anni. (...) Anche io mi chiedo dove siano finite le donne, soprattutto le ragazze e in generale i giovani della mia età, o meglio dove sia nascosta (perché non posso e non voglio pensare che sia scomparsa per sempre) la loro voglia di lottare per ciò che è giusto, per un paese all'altezza dei sogni che abbiamo, per una politica ed una classe dirigente degna delle istituzioni che rappresenta. Mi sento sola e mi sento inadatta, inadeguata; non so, forse ho avuto la sfortuna di nascere donna in una Nazione che, invece che valorizzare la figura femminile per le qualità diverse e altrettanto necessarie che possiede in unione e non in contrasto al sesso maschile, la svilisce fino a renderla un mero oggetto di piacere e la sovraespone nella sua fisicità perfetta e altrettanto finta, fino ad assuefarmi e chiedermi se è sbagliato non avere aspirazioni «velinistiche». (...) Sono bella, ma i concorsi di bellezza non mi attirano affatto, ritengo di essere intelligente e volenterosa, ma non so se questo basterà per raggiungere i miei obiettivi. Davanti a questo scenario mi è ancora più chiaro il fatto che L'UNIONE FA LA FORZA e che per contare, nel senso di avere un peso, di essere rilevanti, bisogna davvero contarsi, nel significato di essere molti, uniti, forti e solidali. Ditemi quando e dove e ci sarò.

GIULIA PIERANGIOLI

Camminare e correre

Quando li vedo, quei veli neri coprire e soffocare i volti delle donne d'Oriente mi assale uno strano senso di colpa. (...) Torno indietro nel tempo, agli anni delle battaglie che le nostre Donne hanno portato avanti. (...) Me le immagino tutte ai piedi delle cattedrali e dei municipi delle città di allora tremare e piangere per il grido forte e acuto che dalle viscere del corpo sale sino in gola e che significa solo libertà. Libertà di essere, di scegliere, di lavorare, di sognare, di viaggiare (...) Poi la storia si è fermata. Incolpo le giovani come me, e la società nella quale siamo sempre state tranquillizzate di essere come loro (gli uomini), al pari di loro, ovunque (...) Cammino. E mi dico che è tempo di incontrarsi. Di prendere coscienza ancora una volta. Mi sento forte e sono pronta. Cammino. Cammino, e mi dico che è tempo di correre.

Niente Festa Pd per i ministri Carfagna: «La sinistra ha perso il pelo...»

Dopo la polemica sul mancato invito al presidente del Consiglio Berlusconi, ministri ed esponenti della maggioranza annunciano: non saranno a Genova per la Festa nazionale dei democratici che inizia oggi.

MA. ZE.

ROMA
mzegarelli@unita.it

No Berlusconi no party. Dopo la chiamata alle armi del ministro Ignazio La Russa, rimasto inascoltato, si è aggiunto anche Fabrizio Cicchitto. E se Cicchitto parla come disertare la chiamata alle armi? «Non invitano Berlusconi perché "è una festa e non un festino" e allora non devono andare neanche i ministri». «Incivili e maleducati», quelli del Pd che non hanno invitato il premier alla Festa nazionale che prende il via oggi a Genova adducendo quella spiegazione. E allora via con i «no grazie» se non arriveranno le scuse del segretario del partito, Dario Franceschini.

FEDELTA'

La corsa alla dichiarazione di fedeltà è scattata con circa 28 ore di ritardo dal ministro La Russa, il primo, ma da ieri è stato effetto domino con una eccezione degna di nota: il presidente della Camera Gianfranco Fini ha confermato la sua presenza. Sarà a Genova mercoledì prossimo per un confronto con l'ex presidente del Senato Franco Marini. Come da programma. «Se il segretario Franceschini ancora adesso non è intervenuto per chiarire, possiamo dire che condivide le parole pronunciate su Berlusconi. E allora, se la faccia da solo la festa», dice Altero Matteoli. Offesa la ministra Mara Carfagna: «Le parole offensive verso il premier pronunciate in questi giorni dagli organizzatori dimostrano che la sinistra italiana ha perso il pelo ma non il vizio». Quindi, se non è gradita la presenza di Berlusconi, lei (a cui il premier si rivolse con un cordiale "se non fossi sposato ti sposerei" mandando su tutte le furie Veronica La-

rio) non andrà a Genova. Idem Franco Frattini, il ministro degli Esteri «non andrà a dare guazza».

«Sono d'accordo con Cicchitto. A mio avviso la presenza dei ministri alla Festa del Pd è oramai inopportuna», si mette in coda Gianfranco Rotondi. Poi, tocca a Giorgia Meloni: «Dopo gli insulti personali rivolti ormai due giorni fa al premier, non sembra più questo lo spirito che anima la Festa del Pd a Genova». Quindi, «in assenza di una decisa marcia indietro dei leader del Pd, sembrano perciò mancare i presupposti per una mia partecipazione». Giancarlo Giorgetti, unico leghista invitato, ci sta pensando. «Appurerò e verificherò questa cosa - dice - Hanno certamente sbagliato. Valuteremo anche insieme agli amici del Pdl se andarci o no». Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori Pdl in questa storia ci vede lo zampino dello «zoccolo di antiberlusconismo duro a morire, che impedisce che nel nostro paese si affermi definitivamente una dialettica autenti-

Serracchiani

«Fatevi una bella risata e venite alla festa che siete invitati tutti»

camente democratica».

Lino Paganelli, responsabile nazionale delle Feste Pd, nonché autore della frase della discordia, ritiene che siano ragioni politiche a consigliare la diserzione, «non credo c'entri la mia frase», dice, notando lo sdegno arrivato con 24 ore di ritardo. E fa sapere che finora disdette ufficiali non sono arrivate. Dario Franceschini tace perché il Pd ritiene che non ci sia nulla di cui doversi scusare. «I ministri non vengono? Ce ne freghiamo», ribatte Ignazio Marino, invitando La Russa a prendersi una tisana. Poi propone: «Chiamiamolo Festino dell'Unità così facciamo contenti tutti, sia a destra che a sinistra». ♦